

UNA RIFORMA CHE INTACCA L'AUTORITA' DELLO STATO

# Imminente in Sicilia l'abolizione della provincia

Le circoscrizioni provinciali saranno sostituite da consorzi di Comuni - La funzione dei Prefetti che rappresentavano soltanto il Governo centrale, perdendo la vigilanza sulle amministrazioni che dipenderanno dalla Regione

PALERMO, febbraio

Sembra, dunque che questa seconda legislatura dell'Autonomia sia destinata a pronunciare una parola conclusiva su quell'argomento di fondamentale importanza che è la riforma amministrativa dell'Isola. Il compito, dettato perentoriamente dall'art. 15 dello Statuto regionale (una delle tante stranezze che la carta statutaria include) è di quelli che maggiormente si son prestati alla speculazione politica degli estremisti. E non è possibile aver dimenticato che la precedente legislatura si chiuse appunto, con un voto che parve, ed in effetto lo era, un colpo di mano, cioè con l'abolizione dei prefetti, ciò che doveva, nelle intenzioni di chi votò quella legge, poi annullata dall'Alta Corte, soddisfare alla esigenza di riformare l'assetto amministrativo della regione.

Si è avuta, poi, la sensazione che questa riforma risultasse ostica ai più. Comunque è certo che non si sapeva da che parte approdare, giacché mentre lo Statuto regionale indicava che si dovessero abolire le circoscrizioni provinciali e tutti gli organi ad esse inerenti, si era rimasti perplessi sul modo di comportarsi per risolvere il caso e riempire i vuoti che l'abolizione delle circoscrizioni provinciali avrebbe comportato.

Studia e ristudia, ne è venuto fuori un progetto di riforma, a sua volta abbondantemente riformato dalla competente commissione assembleare; un progetto che contempla i fondamentali fatti seguenti.

Rispettato il principio delle autonomie comunali, si riconosce che le prefetture, in quanto elementi della organizzazione statale, non possono formare oggetto di decisioni favorevoli o contrarie, da parte della Regione. Ciò significa, per altro, che i prefetti resteranno nell'Isola nella loro veste di ufficiali di Governo, per eseguire i compiti inerenti a tale loro qualità. Praticamente, la loro autorità nei riguardi della Provincia e dei Comuni verrà a decadere.

Abolito il controllo di merito sulle deliberazioni degli enti autarchici, resterà in vigore il controllo di legittimità, che sarà esercitato non più dalle Giunte prov. Amministrative, ma da organi a composizione prevalentemente elettiva (cinque membri eletti e quattro di nomina governativa).

Soppresse le circoscrizioni provinciali, perché così vuole lo Statuto, vi si sostituiscono i liberi consorzi dei Comuni, purché raggruppino un minimo di 200.000 abitanti.

Vedremo, pertanto, cadere le barriere tra le vecchie provincie e staremo a considerare gli effetti.

Notevole è che i membri dei Consorzi saranno eletti dai Consigli Comunali.

A parte tutto, quel che di rilevante c'è in questo disegno di nuova organizzazione amministrativa, consiste in un accentuato spirito decentralistico e nell'aver sottratto i Comuni al paternalismo delle prefetture che, invero, avevano, in Sicilia, cominciato ad esagerare.

Il nuovo indirizzo per altro presuppone che gli amministratori dei Comuni e dei Consorzi siano più accuratamente prescelti ed offrano migliori garanzie di saggezza e di prudenza.

Vedremo, poi, quali ulteriori innovazioni subirà la riforma nel corso del suo varo definitivo.

Per riprendere il discorso sulle elezioni regionali di giugno, tutto lascia ritenere, ormai, che esse si effettueranno sulla base della legge che disciplinò il voto per la formazione dell'Assemblea prossima a decadere.

Nella impossibilità di racco-

## DALLA NOSTRA REDAZIONE

gliere unanimità di consensi sul progetto di riforma della legge stessa, si continua, ormai, a discutere su un solo particolare: cioè sulla utilizzazione dei resti sul piano regionale o su quello dei collegi.

Si tratta di una questione che interessa, soprattutto i partiti minori, taluni dei quali spererebbe (come il repubblicano) di guadagnare almeno un seggio, racimolando i suffragi dispersi. Ovvio che i partiti medi (il monarchico e il missino) non condividano tale opinione; ed è su questo, in definitiva, che si continuerà ancora a discutere, fino a che la faccenda non sarà passata in giudicato.

Come avvertivamo, intanto, la prospettiva di rinnovare la Assemblea sulla base della proporzionale pura, non manca di nascondere le più insidiose incognite, giacché se la seconda legislatura è vissuta in un clima di relativa stabilità, tal risultato non si è raggiunto senza un seguito di compromessi e di accomodamenti che, in definitiva, hanno non poco

nuociuto alla continuità ed alla speditezza dell'azione di governo. Ed è certo che questa seconda Assemblea non lascerà di sé memoria oltremodo brillante.

Sulla scorta di questa esperienza, potrebbe darsi che la terza legislatura risultasse anche peggiore; il che non può non preoccupare quanti sono pensosi dell'avvenire dell'Isola.

A giudicare dallo impegno che i social-comunisti hanno messo nella loro azione propagandistica, si deve, intanto, pensare che essi non escludono di riuscire a prendere in pugno la situazione. Si tratta di un proposito oltremodo ambizioso, ma, non sentendoci di dovere aprioristicamente escluderne la fondatezza, dobbiamo anche avvertirne il pericolo. Che ripetiamo non concerne soltanto la Sicilia, ma investe tutta la politica nazionale.

Si calcola che via delle Botteghe Oscure abbia dislocato già in Sicilia oltre mille dei suoi più scelti funzionari. Precisamente centoventi per provincia, prelevati dai centri di

addestramento del Piemonte, della Lombardia e del Modenese. La organizzazione contempla una precisa suddivisione di compiti e c'è chi agisce nel settore sindacale e chi in quello organizzativo e chi, ancora, in quello politico.

Praticamente non c'è comune dell'Isola che non sia « affidato » alle cure di un responsabile. La tela di ragno vien tessuta quotidianamente con meticolosa precisione ed è indubitabile che ne debba scaturire qualche spiacevole effetto.

Dal canto suo, la D.C. sembra aver cominciato a svolgere un lavoro impostato su piani minutamente studiati, più che non sia avvenuto in passato. La macchina elettorale può, quindi, considerarsi già in movimento, almeno per quel che riguarda i grandi protagonisti della lotta.

I partiti minori si muovono anch'essi, sebbene più stentatamente, forse per difetto di sufficienti appoggi finanziari. Ad ogni modo, palesano un particolare fervore di attività

il M.S.I. e il P.N.M., mentre monarchici e auri si cominciano a far vivi e promettono di entrare nella lotta con un ro slancio, appoggiandosi, per lo meno a Palermo, sull'ex liberale on. avv. Romano Battaglia e sull'ex Sindaco della città, on. Gennaro Patricolo. Tutto lascia prevedere, insomma, che la battaglia, destinata ad entrare fra breve in fase acuta, sarà estremamente aspra e serrata, e che vi si impegneranno tutti i grossi calibri della politica italiana. Una vera mobilitazione generale dei « politici » in pieno slancio.



PER LA IV PROVINCIA

# CONCLUSIONE di una polemica

Prima che la barba dei lettori assuma proporzioni più imponenti di quella del Mosè di Michelangelo, credo sia giunto il momento di tirare le somme della immensa mole di articoli, interviste, corsi ecc. suscitati dal mio intervento sulla IV Provincia, ed il cui numero ha dimostrato che ci si è resi conto che, al di sopra della mia modesta persona, vi era tutta una zona e una città di 150.000 abitanti, che non intendeva sottostare ad altre ingiustizie.

I risultati, se non vado errato, sono positivi, poiché, se i miei egregi contraddittori hanno metuto largamente nelle questioni marginali e accidentali; se, come l'amico Pintus nell'ultimo articolo, ha potuto darci perfino le arte di una saggia mamma che cerchi di convincere un « enfant terrible », nella sostanza han tutti finito per confermare l'esattezza dei punti fermi da me posti, come risulterà dal seguente riassunto:

1) Io avevo affermato che, al Consiglio Regionale, Cagliari aveva approvato la IV Provincia (per quanto la stessa dovesse costituirsi per almeno 8/10 sulle sue migliori pianure, fecondate con i miliardi dello Stato e della Regione) e solo avevo chiesto che il rispetto alla volontà delle popolazioni, tanto conclamato in questa occasione, si estendesse anche a quelle del Sarcidano e dell'Ogliastra, le quali insistevano per tornare a Cagliari. Aggiungevo che tali zone gravitavano naturalmente su Cagliari e si trovavano rispetto a Nuoro in condizioni di trasporti assai più gravose di quelle delle popolazioni oristanesi, a prescindere dal fatto che perfino gli Oristanesi e i Sassaresi vengono continuamente a Cagliari per ragioni dei loro affari.

Ciò non è stato smentito da nessuno.

2) Avevo detto che al Consiglio Regionale la questione si era arenata perché Nuoro aveva chiesto compensi a Sassari, che li nega tuttora, (senza pronunciarmi sulla loro giustizia o meno), ed anche ciò non è stato smentito e non poteva esserlo, poiché risulta da verbali e relazioni ufficiali.

3) Avevo detto che il movimento per la IV provincia aveva dichiarato parte integrante di Oristano la zona chiave di Macomer, così ricca di industrie e di strade e che la stessa era stata oggi esclusa dal progetto Segni-Pintus. Anche ciò è risultato vero.

4) Avevo detto che era contraria alla realtà l'affermazione secondo la quale l'Oristanese sarebbe stato sacrificato per il fatto di non essere stato provincia autonoma, ed ho risposto che, dividendo per zone storiche (ossia press'a poco per diocesi) le spese agricole e i finanziamenti industriali dello Stato e della Regione, si vedrebbe che Oristano ha ricevuto proporzionalmente più di Sassari, di Cagliari, di Nuoro, e dell'Ogliastra. Questo punto ha ricevuto una insperata conferma proprio nell'ultimo articolo dell'on. Pintus, il quale con un candore semplicemente adorabile, si è lasciato sfuggire che per Tempio non era il caso di pensare a una V Provincia, perché ancora non si erano potute ottenere né strade, né bacini idroelettrici, né acquedotti, né luce elettrica ecc., ossia tutto ciò che invece Oristano aveva già ottenuto, a richiesta di Cagliari e con continui rinfacci di Sassari, espressi anche sulla stampa. Eppure Tempio ha un deputato della levatura di Mariano Pintus, anche se a mezzadria con Oristano!

5) Avevo scritto che i comunisti avrebbero fiancheggiato i sassaresi nella manovra per varare Oristano senza permettere che tornassero a Cagliari il Sarcidano e l'Ogliastra, ed il Partito Comunista lo ha puntualmente confermato sia sull'« Unità » che in un articolo ufficiale dell'on. Pirastu; Per Sassari invece venuta una conferma privata, ma che vale più di ogni dichiarazione ufficiale, sul « surrogato », pardon, sul « caffè » della « Nuova Sardegna », che notoriamente è il portavoce ufficioso ed autorevolissimo del minuscolo ma onnipotente clan degli sciavinisti sassaresi.

6) Avevo scritto che l'assorbimento della competenza regionale in quella nazionale, che l'on. Pintus oggi dichiara illegale e vietato, era stato ammesso con l'approvazione dei parlamentari sassaresi di tutti i colori in tema di credito agrario nella Legge 11-4-53 n. 298, nonostante una formale manifestazione di volontà contraria della Regione, e nessuno mi ha smentito, né avrebbe potuto farlo, poiché ciò risulta dal testo ufficiale del titolo 2° della Legge, pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 5-5 1953. E così via...

Dopo ciò non vale la pena di replicare su minuzie irrilevanti, o raccogliere i motti di spirito, di alta o bassa gradazione, dell'amico Pintus. Dato però che da diverse parti è stato affermato che la presenza di forti masse malcontente e sovversive in provincia di Cagliari era colpa della incapacità organizzativa degli esponenti dei partiti d'ordine cagliaritari, vorrei pregare l'on. Pintus ed i suoi compagni di fare una specie di « missione laica » a Carbonia. Potrebbero ad es. convocare i 3000 licenziandi, gli altri già licenziati in passato, le nuove leve del lavoro, i giovani che non trovano occupazione, e gli esercenti col commesso, gli artigiani ecc. minacciati di rovina se i primi non pagano e non consumano, nonché i loro familiari, e si assicurereb-

bero uno stupendo uditorio. In complesso, parecchia gente più dell'intera popolazione di Oristano, compresi anche i latitanti. Non dubito che, con la sua brillante oratoria e con la sua bella presenza, potrà rimediare ai difetti della nostra propaganda, far cessare ogni scontento e suscitare ondate di entusiasmo. . . .

Concludo, quindi, facendo mio il nobilissimo appello del venerando avv. Francesco Banna Randaccio (figura esemplare di cittadino e di sardo, al quale mi è grato rendere anche in questa occasione affettuoso omaggio), per una maggiore comprensione fra Nord e Sud.

I valorosi colleghi sassaresi e nuoresi della Consulta e del Banco di Sardegna possono essermi testimoni che ho appoggiato sempre con energia e cordialità tanto le iniziative a favore di Cagliari, che di Sassari, Tempio o Nuoro. Vorrei però dire a tutti i Sardi che Cagliari vero polmone dell'Isola non è dei cagliaritari, così come Roma non è dei romani, ma è patrimonio comune di tutti. E' un crogiolo dove i vecchi ceppi razziali indigeni di fondono mirabilmente fra di loro e con quelli del Continente, unendo alle antiche doti di laboriosità, tenacia, serietà e fedeltà del sardo, lo spirito di iniziativa industriale e commerciale di altre città italiane. E' una grande madre che tutti accoglie con uguale affetto, e dove tutti si trovano come a casa loro, perché a Cagliari nessuno si cura di sapere dove Tizio sia nato, ma solo che cosa sa fare e se lo sa far bene, e quando si è visto che si tratta di persone degne si fa assessore o consigliere regionale, o magari sindaco, anche un sassarese o un continentale.

La Sardegna è come una grande nave lanciata nel Mediterraneo e la sorte di un comparto della nave è un po' la sorte di tutti. La rovina di Sassari sarebbe dannosissima per Cagliari, e quella di Cagliari o anche solo del Sulcis sarebbe un danno anche per Sassari e per Oristano, poiché scomparirebbe un centro di produzione di lavoro e di consumo di prodotti agricoli, e al suo posto sorgerebbe un centro di miseria, di malattie, di depressione e di infestazione, poiché tanto il benessere quanto la miseria sono contagiose e si allargano a onde concentriche.

Perfino nei paesi ultraliberisti, come gli Stati Uniti, dominati dal dogma della concorrenza spietata, si è finito per imparare che il Vangelo era ancora la più saggia regola di economia, slogan che, se vale perfino fra diversi continenti, vale assai più per le diverse zone di un'isola: « il benessere del mio vicino è anche il mio benessere ».

VENTURINO CASTALDI



# Pretesti per 4 chiacchiere

**Facciamo**

**o no la Quarta?**

Egregio signor direttore, lunghe discussioni si stanno facendo sulla stampa isolana in merito al progetto degli onorevoli Segni e Pintus sulla «quarta provincia» da assegnare ad Oristano. Io non riesco a comprendere cosa desiderino di più quei cagliaritari, per lo più uomini politici che vanno combattendo una grande guerra contro l'evoluzione della cittadina campidanese.

(A. Z. Macomer)

Se lei fosse d'un altro secolo, caro lettore, potrebbe far concorrenza a Guglielmo Tell per la precisione nella mira e l'abilità nel colpire nel segno. E tutto per quel tratto della mela infilata di netto dall'infallibile freccia dell'eroe svizzero. Lei dunque parlando di uomini politici ha colto bravamente nel segno indirizzando laddove si doveva la freccia acuminata dell'argomentazione: non son dunque i cagliaritari, quei tali che prendono l'aperitivo al «Torino» e vanno d'estate al «bastione» a cercare il fresco, a non volere Oristano capoluogo di provincia: non son quei tali amici miei che lavorano da mane a sera in attività commerciali (vendendo, che so io, trattori o macchine da cucire) od industriali (costruendo case o fondendo ferro), sono bel altri cagliaritari a sollevare il problema del campanile e della difesa della dignità della capitale «offesa».

Il cagliaritano che lavora e opera, che va costruendo la sua ricchezza sulle rivoluzionarie nuove attività commerciali della città, sa bene che la ricchezza del retroterra, della regione tutta non potrà non far ricadere i suoi benefici influssi sul maggior porto dell'Isola. Una Oristano quindi divenuta città nel senso più pieno e completo del

termine non potrà non far gravitare la propria interessante economia agricola ed industriale per le gru e i magazzini del porto cagliaritano.

Questo pensano a Cagliari gli uomini della strada e del lavoro; gli edili che attendono di vedere grandi appalti per opere pubbliche, i commercianti che attendono ed auspicano l'apertura di nuovi mercati, gli studenti ed i disoccupati di oggi che sperano qualcosa negli organici dei nuovi uffici. Gli uomini politici pensano invece a ben altro, pensano ai loro voti ed al loro cadreghino issato magari — a prò d'un cagliaritano — dall'elettorato oristanese; non pensano quei tali uomini politici a quanto penoso sia leggere quel tal cartello in quel tal bar della città arborense annunziante che ogni giorno un corriere parte per i 92 km. che separano Cagliari e si presta per modico compenso, a sbigare pratiche presso qualsiasi ufficio provinciale...



## AL CAFFÈ

Cose e cosette di Sassari e dintorni.

\* *Come si fa la storia.* Riferendo il rosario dell'abortito progetto di legge regionale sulla quarta provincia e al fine di combattere quello (non abortito) per una legge nazionale, il solito consigliere regionale cagliaritano s'è così sfogato su un giornale della sua città: «I sassaresi, di fatto, adottarono la tattica di nulla dare. Pronti, prontissimi a fare una quarta e magari una quinta provincia a sole spese di Cagliari, ma altrettanto pronti a mandar a far benedire il «rispetto alla volontà democratica delle popolazioni» se ciò avesse dovuto costare a Sassari un sacrificio anche piccolo». Questo capolavoro di sardo, dunque, si rassegnerebbe a una quarta provincia con Oristano capoluogo, ma col territorio sviluppantesi nell'ambito della provincia di Nuoro e della provincia di Sassari.

\* *Quant'è diversa la prosa sassarese da quella cagliaritana!* Sentite: «Nelle prammatiche spagnuole il ladro veniva comunemente punito col marchio e con le staffilate (siat marcado o açatado) Queste punizioni diedero occasione a due nuove bestemmie, tuttora in uso nei due Capi dell'Isola. I sassaresi preferirono la bestemmia *marcatu*, e i cagliaritani quella di *acciottau*, tanto per non esser mai d'accordo neppure nelle insolenze. I cagliaritani, per esempio, hanno comune la bestemmia: *su santu chi t'ha nasciu!*; ma i sassaresi, per non imitare i cagliaritani, lasciano i santi e invocano il demonio: *lu diaulu chi t'ha fattu!*» (Enrico Costa).

\* *Il capolavoro della settimana scorsa in materia di proteste.* Circa la legge Romita, che prevede la spesa di 100 miliardi per nuove autostrade (s'intende, nella Penisola) e di 20 miliardi per migliorare le vecchie strade statali, il senatore Monni ha detto, rivolto al governo: «La Sardegna è in rapporto a questa legge nella posizione del debole che chiede almeno il nutrimento, a differenza del forte che invece chiede l'aumento e il miglioramento del vitto».

\* *Grandi elettori.* Per la prima volta la Regione, il 28 corrente, parteciperà all'elezione del capo dello Stato, attraverso tre suoi delegati liberamente eletti. Sta a vedere che il governo, se non viene eletto un pre-

sidente ad esso gradito, darà la colpa ai sardi, e Scelba rinfaccerà a Corrias d'aver fatto il gioco dei comunisti, rappresentati tra i delegati dal loro capo-gruppo.

\* *Elezioni e opere pubbliche.* Il 5 giugno si vota in Sicilia per rinnovare l'assemblea regionale. Un giornale democristiano ne dà l'annuncio (indiretto) in questi termini: «Opere pubbliche per mille miliardi in Sicilia». Il che mi fatto riflettere sulla mia congenita avversione alle crisi. In Sardegna c'è una sola cosa da fare: rovesciare la Giunta regionale, fare in modo che non se ne formi una nuova, procedere a nuova elezione dell'intero Consiglio regionale.

\* *Angeli e diavoli.* «Date Cagliari in mano ai comunisti!», strepita quel tale consigliere regionale cagliaritano, rivolto a Segni e a Pintus, autori del progetto di legge per la quarta provincia. «Dunque — argomenta brillantemente l'avv. Francesco Sanna Randaccio — voi cagliaritani avete bisogno (o dite di aver bisogno) di Oristano per salvarvi dai comunisti. Che ne direste se vi proponessimo di affiliarvi anche voi alla provincia di Oristano?».

\* *Geografia politica.* Fiumi ci sono in provincia di Cagliari, e fiumi ci sono in provincia di Sassari e in quella di Nuoro. Il governo ha fatto un piano per disciplinarli, secondo i progetti del Provveditorato alle opere pubbliche, che ha sede a Cagliari. A parte il noto piano per il Temo, che affronta un problema nazionale, gli altri investimenti in Sardegna sono così suddivisi: 505 milioni per la provincia di Cagliari, 190 per la provincia di Sassari, 98 per quella di Nuoro.

\* *Accordo nel quadripartito.* «Il problema di Carbonia è un problema grosso, molto grosso. Finché resta così grosso i comunisti saranno sempre in buona fede. Dalla soluzione di questo problema dipendono vita e benessere di 45 mila individui. Tutti ne discutono. Tutti: ma un'idea chiara sull'argomento è probabile che nessuno in Sardegna ce l'abbia». (Da La Giustizia, quotidiano del PSDI). — «Per i sardi le guerre non sono mai state parentesi, ma occasioni per spargere abbondantemente il loro sangue in frontiere lontane e per aprire gli occhi alla realtà dell'altrui progresso. Sommi, quindi, [Arrigo Benedetti] il ventennio fascista con i suoi impianti di industrie autarchiche e antieconomiche (vedi Carbonia)...» Da un articolo di Discussione, periodico della DC, in replica a uno scritto di Benedetti sul Mondo).

Frumentario



## **Assemblea deliberativa per la IV Provincia**

La presidenza del Comitato Esecutivo Provvisorio per l'Istituzione della Provincia di Oristano comunica:

«Il giorno otto maggio 1955 avrà luogo ad Oristano, nel Teatro Moderno, alle ore 10, alla presenza dei Membri del Comitato d'Onore e del Comitato Esecutivo Provvisorio, la grande assemblea deliberativa per l'istituzione della provincia di Oristano.

A detta assemblea hanno diritto d'intervenire tutti i Sindaci dei comuni del Montiferro, della Planargia, del Mandrolisai, della Barbagia, dell'Arborea e della Marmilla che hanno deliberato favorevolmente per la inclusione dello stesso Comune nella istituzione della provincia di Oristano.

Invito personale sarà inviato a domicilio dei Membri dei tre Comitati.

### **IL PRESIDENTE**

F.to Dott. Giovanni Canalis  
Sindaco di Oristano

Fervono alacramente ad Oristano i preparativi per l'Assemblea che annunziarsi imponente ed entusiastica.

Gli sforzi del Comitato Civico zonale stanno per essere coronati in questa importantissima prima fase di preparazione organizzativa.

Se tutti gli interessati continueranno a stringersi sinceramente, al di sopra dei partiti, degli interessi dei personalismi, intorno all'idea ed all'intento collettivo, gli sforzi saranno coronati da successo.

Giungono intanto le ultime adesioni ai tre Comitati da parte di Personalità e di Sindaci, benchè appaia bene evidente lo sforzo dei nemici della IV Provincia limitarne vuoi l'importanza vuoi il numero.



# NOSTRA INTERVISTA CON L'ON. SEGNI

## L'AVVENIRE DELLA GALLURA affidato alle acque del Liscia

Il grande bacino raccoglierà cento milioni di metri cubi d'acqua - Gli attuali redditi saranno decuplicati

Roma, 18 aprile. Sta per essere discussa in Parlamento la proposta di legge dei deputati Segni e Pintus per la creazione dell'Opera della Valle del Liscia. L'opera, cui dovrebbe essere affidata l'esecuzione di un vastissimo piano, avrà il compito di promuovere lo sviluppo economico della Gallura.

In proposito l'on. Segni ci ha concesso la seguente intervista.

— Quali furono le origini del piano, e quali sono i suoi fondamentali aspetti tecnici?

— Formulando nel 1950 da Ministro dell'Agricoltura il piano delle irrigazioni meridionali comprendeva in esso per la Sardegna l'utilizzazione delle acque dei bacini già costruiti (Tirso, Coghinas) o in costruzione (Monte Pranu, alto Flumendosa) nonché l'irrigazione

del Campidano di Cagliari con gli impianti del medio Flumendosa, e la Nurra, con i bacini sul Cuga e Temo. In primo tempo dovevano certo svilupparsi le opere più immediatamente produttive perché utilizzanti acque già raccolte in poderosi invasi e che correvano inutili al mare da decenni, vero delitto verso la Sardegna, del quale non voglio indagare oggi la responsabilità; mentre non si ritardavano le opere irrigue del Sulcis (da me fatte iniziare nel 1947) e del Flumendosa (medio) per le quali io, da ministro dell'Agricoltura, detti l'autorizzazione all'appalto del primo importante lavoro, comprendibile nel programma della Cassa del Mezzogiorno. Rimase così alquanto ritardate le opere irrigue di altre zone per la quale non esistevano pro-

gettazioni, ma delle quali però feci intraprendere lo studio; e le opere di più evidente importanza e vantaggio risultarono essere quelle della irrigazione colle acque del rio Liscia e quelle che potevano derivare dalla utilizzazione delle acque del Taloro, più semplice si presentò il problema del Liscia, perché per esso si poteva attuare una larga irrigazione non subordinata ad utilizzazione elettrica (che pur si produrrebbe come energia stagionale). Lo studio del Liscia era anche indicato per due altri motivi: l'importanza del corso d'acqua, che permetteva un invaso di notevole entità, e la natura dei terreni che assicuravano qui della possibilità tecnico dell'invaso (come dimostrano i successivi assaggi effettuati sul terreno con ripetuti sondaggi).

L'invaso di circa 100 milioni di metri cubi di acqua consentiva utilizzazioni diverse e di notevole entità; i terreni sui quali veniva costruita la diga consentivano un costo modesto in rapporto all'acqua invasata. Vi erano tutti gli elementi tecnici per la felice impostazione di un grande programma di utilizzazione molteplice di 100 milioni di metri cubi d'acqua, ricchezza che correva e corre inutilmente al mare.

— Quali sono gli obiettivi economici che l'opera si prefigge?

— Con l'aspetto tecnico, era evidente che l'opera aveva un aspetto economico, che la mette in prima linea tra le opere da eseguirsi in Sardegna. Se si è partiti in battaglia per la redenzione delle zone depresse occorre, nelle stesse zone, individuare le sottozone che più hanno bisogno di questo intervento massiccio per una valorizzazione economica. La Gallura presenta indici di depressione crescenti; la sua notevole estensione congiunge al minimo di reddito dominicale per ettaro anche un indice bassissimo di popolazione: 33 abitanti per kmq.; di più vi è scarsa utilizzazione delle stesse risorse naturali, pur notevoli e pregiate; il sughero non ha che una utilizzazione artigianale; zona interessantissima per il turismo e sfiorata da una corrente turistica dell'intensità di quella corsa, manca di ogni attrezzatura che possa sviluppare questa forma di traffico. Vi sono tutte le condizioni per mettere in moto, col volano statale, una ricchezza latente. Purtroppo non si comprese subito l'importanza del programma che tecnici di diversi ministeri (il prof. Vardabasso, il prof. Zaccagnini, l'ing. Sensidoni con l'aiuto di tecnici locali) avevano formulato e che comprendeva la costruzione alla stretta del Calamau di una diga del volume di circa 200.000 metri cubi di calcestruzzo per l'invaso di cento milioni di metri cubi di acqua; l'utilizzazione di tali quantitativi di acqua in parte per uso potabile ed in massima parte per uso irriguo; la individuazione nelle zone pianeggianti della Gallura di ettari 17.000 circa irrigabili (la zona effettivamente irrigata si stimava alquanto minore); l'avviamento di industrie di trasformazione dei prodotti agricoli.

Con l'amico Pintus abbiamo presentato perciò il progetto per la valorizzazione della Gallura, con la costituzione di una sezione speciale dell'Ente di riforma denominato Opera della valle del Liscia, in quanto la leva della trasformazione della regione gallurese non si limita alla valle del Liscia: essa si estende anzi a tutti i comuni della Gallura con la molteplice attività di bonifica e di trasformazione agraria (il che non significa riforma agraria né espropriazione), che con l'irrigazione permetterà di decuplicare almeno gli attuali redditi della terra; promozione di imprese industriali; sviluppo delle risorse turistiche ecc. L'Opera svolge la sua attività in tutti i comuni della Gallura, e cioè Tempio, Olbia, La Maddalena, Luras, Calampianus, Arzachena, Luogosanto, S. Teresa di Gallura, Agropius, Bortiglias, ed ha uno speciale consiglio di amministrazione.

— Un'opera di tale vastità non può non essere soggetta a particolari considerazioni di ordine politico. Quali, in particolare, sarebbero gli aspetti politici dell'Opera della Valle del Liscia?

— Il valore politico di questa redenzione economica della Gallura è evidente: le zone depresse devono essere risollevate specie (scusate il bisticcio) nelle zone più depresse. La Gallura, che fu già uno dei giudicati sardi, ed ebbe la notevole funzione di costituire il ponte di unione tra Sardegna e continente italiano, deve risorgere a nuova vita economica e quindi, politica, che l'una è connessa con l'altra. La nostra iniziativa richiede, perché riesca, che di essa non si faccia una speculazione politica e demagogica ma la si sostenga con serietà di studio tecnico ed economico.



IN MARGINE ALLA PROPOSTA SEGNI - PINTUS

## Criterio di contiguità nella scelta dei Comuni per la quarta provincia

ROMA, 26

La proposta di legge presentata alla Camera dagli on. Segni e Pintus, circa la creazione della provincia di Oristano, ha provocato una vasta polemica pro e contro la proposta stessa. Uno degli aspetti positivi del progetto è stato offerto dal rammarico dimostrato in alcuni comuni della zona per non essere stati inclusi nella nuova provincia e questo elemento ha indotto un redattore della KOSMOS a chiedere ulteriori delucidazioni allo on. Mariano Pintus che ha dichiarato:

« Effettivamente in alcuni comuni è stata accolta con rammarico la notizia della loro mancata inclusione nell'elenco dei comuni, che secondo la proposta dell'on. Segni e mia, dovranno entrare a far parte della quarta provincia. Al riguardo sono però lieto di dichiarare che, ove, le popolazioni desiderino entrare effettivamente nella nuova circoscrizione locale, possono farlo purchè, beninteso, esista contiguità territoriale con gli altri comuni già previsti per parteciparvi. Basta che i Consigli comunali interessati prendano le relative deliberazioni come hanno fatto da tempo i comuni già inclusi nella lista.

« In realtà — ha proseguito lo on. Pintus — l'on. Segni ed io ci siamo limitati a far entrare nella stessa lista, per ovvii motivi di opportunità coincidenti con il principio accennato della contiguità, con un logico criterio geografico e l'interesse delle popolazioni, quei soli comuni che al momento della formulazione della nostra proposta di legge avevano già preso la prescritta delibera. Ciò naturalmente — ha concluso l'on. Pintus — non impedisce che, ove altri comuni, salvi i principi e i criteri cui ho alluso sopra, decidano di chiedere l'ingresso nella quarta provincia, tali desideri non debbano essere realizzati. In tal caso con opportuno emendamento la lista dei comuni interessati potrà essere ampliata nel senso richiesto dalle singole popolazioni ».

